

PAGINE

Il genio secondo il genio. Storie di un «perdente» di successo

G. F.

■ ■ ■ Diverse le fonti scritte che ci permettono un'attendibile ricostruzione della vita del grande bassista, pianista e compositore statunitense, e decisamente folta anche la pattuglia di documenti videoregistrati, a partire dal notevole *Triumph of the Underdog*, anche su dvd, che nel titolo riprende parte di quello dell'autobiografia di Mingus, e si avvale di molte testimonianze eccellenti, a partire dalle ex mogli del burrascoso jazzista, nonché di immagini anche rare di Mingus colto in diverse fasi della sua vita. Il testo base per approcciare la complessa, dimidiata (o tripartita!) personalità di Mingus è la sua autobiografia, tradotta in italiano come *Peggy di un bastardo* per Il Formichiere, poi Baldini e Castoldi, e oggi disponibile in una bella nuova edizione per la Sur nella collana BigSur. Trecentocinquanta pagine avvincenti ed eccessive, com'è stato eccessivo l'uomo che la pubblicò, con l'aiuto di Neil King, nel 1971. Verità e finzione a braccetto, iperboli e rivelazioni a cuore aperto, la terza persona per parlare di se stesso, la vita difficile e a tratti radiosa di un ragazzo problematico nato in un mondo più problematico ancora. Il titolo italiano, pur efficace, non mantiene tutte le sfumature di senso dell'originale, *Beneath the Underdog*: l'«Underdog» non è solo il cagnaccio bastardo dal quale attendersi più ringhi che leccate benevole, ma anche, nel linguaggio delle scommesse ippiche, il cavallo che parte già svantaggiato: come i neri nell'America della discriminazione.

Diverse citazioni da quel testo ruggente le trovate nel primo testo pubblicato in Italia in tempi moderni su Mingus, *Charles Mingus/L'uomo, le passioni, la musica, la poesia*, scritto da Marco Piccardi nel 1992 per Stampa Alternativa/Nuovi Equilibri, nella fortuna-

ta serie di piccoli libri Jazz People con un'introduzione del grande Max Roach, il terzo lato del triangolo da sogno che incise *Money Jungle*: Mingus, Ellington e Roach, appunto. Poco più che ottanta pagine, ma che forniscono un ottimo punto di partenza per affrontare l'intricata personalità di Mingus e la sua musica evolutasi nei decenni.

Nel 2002 per Nuovi Equilibri Stefano Zenni pubblica *Charles Mingus/Polifonie dell'universo musicale afroamericano*. Il musicologo di Chieti dipana con prosa limpida e, come al solito, autorevolezza scientifica riconosciuta, la complessa matassa musicale concretizzata nelle decine di opere mingusiane, in cui è possibile riconoscere, come strati geologici, diverse eredità musicali afroamericane e no, e uno dei più complessi rapporti tra oralità, improvvisazione e scrittura dell'intera vicenda del jazz. Ecco dunque, tra le altre, pagine sul Mingus sinfonico della giovinezza, sull'influenza del blues e del gospel, il Mingus «californiano» accostabile a tanti altri cercatori di timbri e soluzioni cameristiche diverse. Poi l'analisi del complesso

«teatro polifonico» del Mingus della maturità, in cui le voci dei suoi solisti entrano come in una drammatico, cangiante palcoscenico teatrale afroamericano, i rapporti di Mingus col Messico, il titanico sforzo per portare a termine il conclusivo, mastodontico lavoro finale *Epitaph*, incompiuto e ricostruito ex post in tempi recenti.

Il giornalista musicale John F. Goodman è invece il curatore e autore di *Mingus secondo Mingus. Interviste sulla vita e sulla musica*, uscito per Minimum Fax nel 2014. Il range cronologico delle interviste raccolte è piuttosto limitato, tra il 1972 e il 1974, ma il testo, quasi cinquecento pagine, è decisamente corposo, come fu nella vita il mercuriale compositore. Tredici capitoli tematici, arricchito ognuno, come una sorta di integrazione o, al caso, di controcanto, da interventi di altre persone a commento, tra le quali Sue Graham, ultima compagna di Mingus, Teo Macero, il musicista produttore al centro di tanti progetti di-

scografici centrali per il jazz. Mingus è più che mai se stesso, qui: alternando risposte appena bofonchiate e lapidarie a torrenziali divagazioni sulle avanguardie, il jazz classico, i grandi maestri, i suoi rapporti con le donne, con gli impresari, con il mondo scivoloso dello show business.

Ultimo arrivato, ma non per importanza, come si suol dire, è il testo di una firma ben nota di *Alias*, Flavio Massarutto, specialista dei rapporti che legano le immagini e l'iconografia in genere, con particolare attenzione per il fumetto, al jazz e alle musiche afroamericane tutte. Il saggista, qui, cede parzialmente il posto all'autore, che tratteggia una visionaria ma perfettamente attendibile ricostruzione del pensiero musicale, dei fatti quotidiani, delle idee, dei rapporti di Mingus con il mondo. In *Mingus* (Coconino Press Fandango) Massarutto ci mette la polpa vitale, e il distillato di centinaia di letture e ascolti sulla vicenda del tormentato e geniale compositore, l'altro autore, Pasquale Todisco, in arte Squaz, la pressante urgenza dei suoi disegni e dei suoi colori, una sinfonia davvero molto mingusiana che tocca tutte le sfumature dell'ocra, del marrone, del giallo, e che nasconde nelle forme arrotondate un'espressionistica e tagliente forza narrativa di tratto molto, molto mingusiana.



**Tra biografie,
interviste
e analisi
delle sue opere,
ecco le fonti
scritte
che consentono
un'attendibile
ricostruzione
della vita
del musicista
di Nogales**



**In queste pagine due immagini
del grande contrabbassista
statunitense Charles Mingus e
alcune copertine dei suoi dischi**